

La Repubblica 11 Marzo 2000

“Un dovere proteggerlo ma dalla cella non esce”

ROMA – “E’ stata una decisione difficile e lungamente meditata”. Il senatore diessino Massimo Brutti è il politico che, da sottosegretario all'Interno e da presidente della commissione centrale di protezione dei pentiti, ha messo il sigillo sul programma per Brusca. Oggi ne parla con distacco, convinto com’è che la scelta è suffragata non solo dai pareri di tre procure, ma anche da quello del capo della Dna Vigna e, soprattutto, «dalle numerose sentenze di giudici che gli hanno già riconosciuto nei fatti la qualifica di collaboratore».

Perché solo adesso Brusca è ufficialmente un pentito?

“La proposta delle procure è di un anno fa. Abbiamo chiesto una documentazione dettagliata. E io stesso ho disposto che i procuratori di Palermo, Caltanissetta e Firenze venissero davanti alla commissione a spiegare perché ritengono che le sue dichiarazioni siano attendibili ed utili alla lotta contro la mafia. I loro pareri sono stati unanimi. E poi, nei fatti, Brusca era già considerato un collaboratore di giustizia guardi che io non userò mai la parola pentito – tant’è che non era sottoposto al carcere duro”.

I magistrati che lei cita hanno insistito perché la commissione si pronunciasse per il sì?

«Niente pressioni. Hanno sostenuto che questa fosse la soluzione giusta».

Ma Brusca, secondo lei, è attendibile e merita di essere premiato?

“Le azioni che ha commesso mi fanno orrore, ma lo Stato deve utilizzare tutto quello che sa e che è obbligato a dire. La legge prevede la protezione per chi contribuisce a smantellare l'organizzazione mafiosa. E Brusca lo ha fatto”.

Che peso hanno avuto le valutazioni delle Corti di assise e dei Tribunali che gli hanno già riconosciuto la speciale attenuante prevista dalla vecchia legge sui pentiti?

“Non potevamo fare a meno di tener conto di queste sentenze. Certo avremmo potuto ignorarle, smentire tre procure distrettuali e mettere nel nulla le parole di Vigna, ma ciò avrebbe significato venir meno ai compiti istituzionali della commissione”.

Però c'è chi, come la sorella di Falcone o il suo autista sopravvissuto, sostengono che si tratti di uno scandalo.

«E' terribile mettere su un piatto della bilancia lo scandalo tragico della forza criminale che tutt'ora ha la mafia e sull'altro le attenuanti già riconosciute a Brusca, e il programma di protezione a suo favore. Non creda che questa scelta non pesi sulle nostre coscienze, ma serve a combattere il male maggiore che è la mafia».

E le perplessità di An dove le mette?

«Sono legittime, ma nelle condizioni che ho detto la decisione mi pare ineccepibile. E peraltro arriva - caso unico nella storia dei collaboratori - dopo che per quattro anni i giudici hanno usato e attentamente controllato ciò che Brusca affermava pubblicamente nelle aule giudiziarie. Inoltre abbiamo motivato ampiamente la sua ammissione al programma».

Perché Veltroni afferma che questa è una decisione della sola magistratura? La commissione che lei presiede non è anche un organo politico?

«Tutto si fonda sul giudizio concorde dei magistrati. Sarebbe stata una scelta politica, a mio avviso unilaterale e rigiustificata, se avessimo detto di no».

Ma Brusca uscirà dal carcere?

«Assolutamente no. Ciò risulta chiaro dalle dichiarazioni dei pm e noi non daremmo mai un parere favorevole».

Perché l'avvocato Frigo dice che questo è «un modo surrettizio per garantire l'impunità»?

«Non lo so, ma comunque non sarà vero».

La reazione suscitata dal caso Brusca non dimostra che l'opinione pubblica non ha più fiducia nell'uso dei pentiti?

«E assolutamente necessario varare la nuova legge, rendere più forti i controlli, distinguere i collaboratori dai testimoni. Una gestione più rigida e del tutto trasparente servirà a rassicurare i cittadini».

Il disegno di legge era pronto tre anni fa. Perché anche questo, come la sicurezza, il contrabbando e i sequestri, è stato dimenticato?

“Su tutta la materia dei collaboratori ci sono state forti divergenze con l'opposizione. Io dico: discutiamone subito per superarle, ma se rimangono si vada al voto e chiudiamo presto questa partita”.

Liana Milella

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS